

Segnalazione di un esemplare di lince tassidermizzata

BERNARDINO RAGNI

In seguito ad una segnalazione del dott. G. Osella del Museo Civico di Storia Naturale di Verona e tramite il cortese interessamento della prof. G. Dalla Vestra coordinatrice del Museo Civico di Belluno, con F. Zunino tecnico naturalista del P.N.A., ho eseguito un sopralluogo nella scuola elementare di Nogarè, in comune di Belluno, per controllare la presenza di un esemplare tassidermizzato di Lince ivi depositato. Negli armadi a vetro sistemati in un locale della scuola, oltre ad esemplari di Gufo reale, Aquila reale, Biancone, Gru, Cicogna bianca, Picchio rosso mezzano, Corvo imperiale, Lontra, e di altre specie meno interessanti, tutte provenienti dal territorio di Belluno, c'era un «gruppo» naturalizzato formato da una Lince nell'atto di assalire un Camoscio. Il pezzo era privo di etichetta e di qualsiasi numero o contrassegno che potesse indicarne con certezza la provenienza.

La prof. G. Dalla Vestra afferma che il gruppo, insieme a tutti gli altri pezzi, aveva già fatto parte del Museo Civico di Belluno e il sig. E. Boniolo, naturalista dilettante, riferisce di aver visto la stessa Lince, circa venti anni prima, nel Liceo Classico di Belluno, proveniente dal suddetto Museo. La auspicabile destinazione attuale del gruppo e degli altri pezzi dovrebbe essere quella di far parte di un Museo di Storia Naturale del territorio bellunese.

Al momento del sopralluogo lo stato di conservazione della Lince era scadentissimo, probabilmente non irreversibile se sottoposta ad immediati e competenti interventi di restauro. La discreta preparazione del grup-

po, sia per quanto riguarda il realismo dell'azione rappresentata e delle posizioni dei soggetti, sia per quanto riguarda le proporzioni corporee dei due esemplari, fa supporre che le dimensioni rilevabili sulla Lince siano vicine a quelle dell'animale in carne, esse sono: lunghezza totale cm 121; lunghezza della coda cm 25; lunghezza dell'orecchio cm 8,5; lunghezza del piede posteriore cm 23; lunghezza dei pennelli auricolari cm 3,5.

Ad un esame esterno della testa si può rilevare che quasi certamente questa è priva del cranio e che le mandibole e le mascelle (probabilmente copie delle originali) sono state riportate. Dalle dimensioni dell'animale e dall'evidente logoramento dei denti (se corrispondente a realtà) si può supporre che si tratti di una vecchia, grossa femmina o di un maschio di media taglia.

Il mantello è composto da peli corti ma con borra abbondante e densa giarra di transizione; sia i colori di fondo che i disegni sono molto sbiaditi, costituendo un insieme sostanzialmente concolore, non dovuto solamente all'età del preparato e alla sua eventuale esposizione alla luce. L'insieme di queste caratteristiche, nonché il suo «abbinamento» con il Camoscio, fanno pensare che questo esemplare appartenga alla estinta popolazione di Lince alpina che, molto probabilmente, a causa dell'isolamento e delle particolari condizioni di vita, doveva costituire un ecotipo.

In effetti le informazioni assunte dalla prof. G. Dalla Vestra indicano che questa Lince sarebbe stata catturata all'inizio dell'Ottocento nei boschi del Cadore; Dal Piaz (1928)

cita «una grossa Lince» esistente «da molti anni» nel Museo Civico di Belluno «che si assicura essere stata catturata nei dintorni» e riporta di un altro esemplare della stessa specie del Museo Zoologico di Padova, proveniente dalla medesima località.

Ritengo che sia interessante segnalare la presenza di questo esemplare non riportato nelle liste di linci italiane di Toschi (1968), Schauenberg (1969), Eiberle (1972), né nell'inchiesta di Cagnolaro e altri (1976), sia per raccomandare una sua scrupolosa conservazione, sia perché questa è, probabilmente insieme agli esemplari del Museo di Venezia, di quello Tridentino di Scienze Naturali e di quello di Padova, uno dei pochi rappresentanti conosciuti di questa specie delle Alpi orientali.

A proposito della Lince in questo territorio, posso aggiungere che uno degli scopi del nostro sopralluogo in alcuni settori delle Alpi Orientali era quello di controllare numerose notizie di supposti avvistamenti di questa specie. I risultati della inchiesta sono stati completamente negativi; la Lince può considerarsi scomparsa da molti decenni da tutte le Alpi Orientali. Tuttavia non sarebbe del

tutto impossibile un «ritorno» della Lince nei territori montani orientali (Carso, Alpi Giulie, Carnia) a partire da due nuclei di recente reintroduzione della specie: uno nel Kočevsko, in Jugoslavia, del 1973; l'altro, del 1978, in Austria, presso il confine delle tre province di Steiermark, Kärnten e del Salzburg.

LETTERATURA CITATA

- 1928, DAL PIAZ, C.B.: «*I Mammiferi Fossili e Viventi delle Tre Venezie*»; in «*Rivista della Società di Studi Tridentini*», Trento.
- 1958, TOSCHI A.: «*Rapport sur la disparition du lynx in Italie*»; in «*Acta Scientia Naturalia*», Brno.
- 1969, SCHAUENBERG P.: «*Le lynx Lynx lynx (L.) en Suisse et dans les pays voisins*»; in «*Revue Suisse De Zoologie*», Genève.
- 1972, EIBERLE K.: «*Lebensweise und Bedeutung des Luchses in der Kulturlandschaft*»; in «*Mammalia Depicta*», Hamburg.
- 1976, CAGNOLARO L., ROSSO D., SPAGNESI M., VENTURI B.: «*Inchiesta sulla distribuzione del Gatto selvatico... con notizie sulla Lince (Lynx lynx L.) 1971-1973*»; serie: «*Ricerche di Biologia della Selvaggina*», Bologna.

L'Autore:

Dott. Bernardino Ragni, Istituto di Zoologia, Università di Perugia, Via Elce di Sotto.

